

RENZO GIULIANI  
PRESENTAZIONE\*

In occasione del bicentenario dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, il Consiglio Accademico inserì, nel programma delle manifestazioni commemorative della fausta ricorrenza, anche la pubblicazione di un'opera illustrativa delle caratteristiche, vicende e trasformazioni dell'agricoltura toscana nel periodo corrispondente ai due secoli di attività dell'Accademia (1753-1953), periodo estremamente interessante per l'agricoltura toscana oltre che per gli avvenimenti politici cui sono legati i nomi di insigni Georgofili. L'incarico della elaborazione dell'opera venne affidato ad un noto studioso di storia dell'agricoltura e precisamente all'accademico ordinario prof. Ildebrando Imberciadori.

Il copioso, interessantissimo materiale reperito, specialmente negli Archivi e nelle pubblicazioni dell'Accademia, consentirono al prof. Imberciadori di compiere un'opera originale del più alto interesse che l'Accademia pubblicò nel 1954 sotto il titolo «Campagna toscana nel '700», opera che si riferisce al periodo che va dal 1737 al 1815 e che sarà seguita da un'altra opera relativa al periodo dal 1816 ad oggi.

Il volume «Campagna toscana nel '700» costituisce un ottimo saggio di storia dell'agricoltura di un periodo fra i più interessanti dal punto di vista agrario. Il lavoro, compiuto con tanta passione e con tanto acume dall'Imberciadori rivelò, fra l'altro, come negli Archivi e nelle memorie edite ed inedite dell'Accademia dei Georgofili si celi un copioso quanto interessante materiale relativo alla storia dell'agricoltura toscana ed italiana, materiale che attende di essere esumato e fatto conoscere. Un materiale non meno interessante si trova – come ha constatato lo stesso Imberciadori – in molti altri Archivi di Stato, Comunali, di altre Accademie e di Privati.

L'opera dell'Imberciadori è valsa, fra l'altro, a richiamare la attenzione di stu-

\* «Rivista di storia dell'agricoltura», a. 1, n. 1, ott.-dic. 1961, pp. 5-8.

diosi sulla necessità che anche in Italia si dia la dovuta importanza alla «Storia dell'Agricoltura» in quanto essa si identifica con la storia della nostra civiltà.

\* \* \*

L'Uomo primitivo visse esclusivamente di prodotti naturali della terra, vegetali ed animali, e per procurarsi questi ultimi egli divenne cacciatore e pescatore. Fu soltanto in un secondo tempo che l'Uomo, per procurarsi lavoro, indumenti ed alimenti animali, pensò di asservire alcune specie selvatiche di animali per allevarle prima in cattività poi in domesticità. L'asservimento degli animali all'Uomo, vale a dire il loro addomesticamento, segnò una pietra miliare nella evoluzione della civiltà umana e costituì una conquista che, per la sua portata, può essere paragonabile a quella, relativamente recente, della invenzione del motore. Con l'addomesticamento di alcune specie animali, infatti, l'Uomo da cacciatore e pescatore si trasformò in pastore e dette così inizio a quella che si può chiamare la civiltà pastorale. Fu soltanto in un'epoca successiva che l'Uomo dette inizio alla coltivazione delle piante erbacee ed arboree, cioè all'agricoltura propriamente detta, nella quale inserì poi l'allevamento più o meno intensivo di bestiame, diventando così agricoltore ed allevatore.

L'addomesticamento della maggior parte delle attuali specie di animali oggi allevate avvenne fra i 10.000 ed i 2.000 anni a.C. per cui l'economia dei popoli delle antiche civiltà (Babilonesi, Assiri, Persiani, Egiziani, Cinesi, Greci, Arabi, ecc.) fu essenzialmente un'economia pastorale. L'esercizio dell'agricoltura propriamente detta avvenne molto più tardi, come lo dimostra il fatto che il primo e più autorevole scrittore di cose agrarie dell'antichità fu Magone il Cartaginese che visse dal 550 al 500 a.C. e che scrisse ben 28 volumi sull'agricoltura, una vera enciclopedia dello scibile agrario, che il Senato Romano decise fosse tradotta in latino.

Come il fiorire delle antiche civiltà coincise col fiorire della pastorizia, così, successivamente, i periodi di maggiore prosperità dei vari popoli coincisero con i più grandi progressi dell'agricoltura, intesa come coltivazione delle piante ed allevamento del bestiame.

La storia della pastorizia e dell'agricoltura d'Italia è quanto mai interessante, soprattutto perché essa è la storia di un popolo di pastori e di agricoltori in lotta continua contro un ambiente ingrato sia dal punto di vista orografico (abbondanza di montagne e colline e scarsità di pianure, per di più acquitrinose e malsane) sia dal punto di vista della natura dei terreni e delle caratteristiche del clima.

Ma la storia della pastorizia e dell'agricoltura italiane è interessante anche per le conquiste realizzate fin dall'antichità nelle tecniche dell'allevamento del bestiame e della coltivazione dei vegetali. Nelle opere di georgici latini, da quelle di M. Porcio Catone a quelle di P. Virgilio Marone ed a quelle di Moderato Columella troviamo un complesso di nozioni e di cognizioni di carat-

tere tecnico ed economico che la scienza zootecnica ed agronomica moderna ha pienamente convalidato.

Ma la parte più interessante della storia dell'agricoltura italiana è quella che riguarda l'opera grandiosa ed imponente di redenzione delle terre acquitrinose e malsane, di conquista di nuove terre, di difesa del suolo attraverso sapienti opere di sistemazione, di lotta contro la siccità attraverso grandi, medie e piccole opere di irrigazione, ecc.

Noi pensiamo che se fosse possibile scrivere la storia della nostra agricoltura, si scriverebbe il più grande elogio del popolo italiano, le cui gesta, nel campo agrario, suscitavano in tutti i tempi e suscitano tuttora grande ammirazione in quanti visitarono e visitano il nostro Paese.

L'importanza dello studio e dell'insegnamento della storia dell'agricoltura italiana è oggi riconosciuta in molti Paesi, anche in quelli a prevalente carattere industriale, come gli Stati Uniti d'America, nelle cui Facoltà di Agraria esistono Cattedre riguardanti questa disciplina. A questo proposito vogliamo ricordare il grande stupore manifestato alcuni anni or sono da una missione di agronomi statunitensi in visita all'Accademia dei Georgofili quando chiesero se la storia dell'agricoltura era insegnata nelle nostre Facoltà agrarie e ne ebbero risposta negativa.

Sta di fatto, purtroppo, che in Italia non solo non esiste, nelle Facoltà di agraria, l'insegnamento della storia dell'agricoltura ma non esistono neppure Istituti o Centri di studio di questa disciplina.

L'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili – che è la massima depositaria di materiale riguardante la storia dell'agricoltura italiana – ha preso, pertanto, l'iniziativa di creare nel suo seno un «Centro di studio della storia dell'agricoltura». L'on. Prof. G. Vedovato, rendendosi interprete del desiderio dell'Accademia dei Georgofili, ha preso l'iniziativa di un progetto di legge per l'istituzione di detto Centro presso la nostra Accademia. E poiché si consta che il Capo del Governo, S.E. prof. A. Fanfani, è un appassionato cultore della storia dell'agricoltura, ci sia consentito di fare appello, in questa occasione, alla Sua sensibilità di studioso e di Uomo di Governo perché l'istituendo Centro presso l'Accademia dei Georgofili diventi presto una realtà.

Ma l'Accademia ha preso un'altra decisione a questo riguardo: ha deciso, cioè, di incoraggiare e dare ospitalità alla «Rivista di Storia dell'Agricoltura» che gli accademici ordinari prof. Ildebrando Imberciadori e prof. Mario Zucchini si accingono a pubblicare. Si tratta di una iniziativa interessante e coraggiosa destinata, fra l'altro, a far conoscere agli studiosi italiani e stranieri la millenaria battaglia combattuta dagli agricoltori italiani per trasformare terre ingratte della nostra Penisola in aziende ad agricoltura intensiva. L'iniziativa merita, pertanto, di essere elogiata, incoraggiata e sorretta sia attraverso una intelligente opera di collaborazione sia e soprattutto attraverso gli abbonamenti sia da parte di tecnici e di studiosi sia da parte delle Istituzioni ed Organizzazioni agrarie.